

**LE NOSTRE FIRME**

• **Berlinguer** La pace di S. Francesco a pag. 17

# LA SINISTRA ITALIANA

# BERLINGUER E LA PACE

# DI SAN FRANCESCO

**ASSISI 1983** Il segretario del Pci cita il santo che rompe con la Chiesa delle "guerre giuste". E critica i due blocchi che continuano ad armarsi con bombe atomiche, paventando il rischio di una guerra mondiale



» ENRICO BERLINGUER\*

Le elezioni politiche del giugno 1983 vedono una sostanziale tenuta del Pci (che dal 30,04% passa al 29,9%), a fronte di una perdita di oltre 5 punti percentuali da parte della Dc e di un rafforzamento del Psi, che ottiene l'11,4%. A luglio, il segretario socialista Bettino Craxi riceve l'incarico di formare il nuovo governo - un pentapartito Dc-Psi-Pri-Psdi-Pli, ma anche il primo esecutivo presieduto da un esponente socialista. Intervenedo alla Camera il 10 agosto nel dibattito sulla fiducia, Berlinguer torna sulla questione degli euromissili, ribadendo la contrarietà del Pci (che d'altra parte non vuole "un solo SS-20 [sovietico] in più rispetto (...)"). Alla pressione politica e parlamentare il Pci continua peraltro ad affiancare una forte mobilitazione di massa e un confronto a tutto campo nella società. L'8 ottobre Berlinguer si reca ad Assisi, su invito di padre Vincenzo Coli, "custode" del Sacro Convento, che due mesi prima ha scritto a Reagan e ad Andropov per invitarli ad Assisi a discutere di pace e disarmo. La visita del segretario comunista, che pranza con i frati francescani e dialoga con loro nella sala del refettorio, ha un forte impatto anche sul piano simbolico. Il giorno seguente, si svolge la Marcia per la pace promossa da Pci e Fgci sulla scorta di quelle organizzate negli anni Cinquanta e soprattutto della Marcia Perugia-Assisi ideata da Aldo Capitini nel settembre 1961

e replicata poi in anni più recenti. Quelle che seguono sono parti del discorso di Berlinguer alla Marcia del 9 ottobre 1983.

**DOMENICA SI TORNA IN STRADA**

"LA GUERRA continua, ma non ci possiamo rassegnare. Rischiamo l'autodistruzione!". Per questo, domenica torna la marcia tenuta a battesimo da Aldo Capitini nel settembre del 1961. L'appuntamento è alle 9.00 ai Giardini del Frontone a Perugia. L'arrivo alla Rocca Maggiore di Assisi è previsto per le 15.30. "La pace è sempre possibile".

**IL LIBRO**



» **La pace al primo posto**  
Enrico Berlinguer (a cura di Alexander Höbel)  
Pagine: 368  
Prezzo: 30 €  
Editore: Donzelli

**La marcia di Capitini**  
Enrico Berlinguer alla Marcia di Perugia-Assisi nell'ottobre 1983  
FOTO CONTRASTO



N

ella vostra terra, qui tra Perugia e Assisi, ha ripreso più volte, a partire dal dopoguerra, il movimento pacifista italiano: e ogni volta, da questi paesi, da queste contrade, esso ha inaugurato una nuova fase di lotta. I grandi raduni del Lunedì di Pasqua all'inizio degli anni Cinquanta; la Marcia da Perugia ad Assisi nel settembre '61; quelle del '78 e dell'81. In quelle manifestazioni, si sono schierate e hanno lottato le forze più varie della società e della cultura italiana: comunisti, socialisti, forze del mondo cattolico e, qui in Umbria, quella corrente dalla ispirazione etica e civile originale, venata da una sua laica, missionaria religiosità che Aldo Capitini ha rappresentato al più alto livello e che è anch'essa patrimonio inestimabile della cultura italiana.

(...). Ascoltate ora queste parole pronunciate da questa Rocca Maggiore di Assisi, a conclusione della Marcia del 1961: "Il tempo è maturo per una grande svolta del genere umano. Il passato è passato, basta con le torture, basta con le uccisioni per qualsiasi motivo; basta con il pericolo che enormi forze distruttive siano in mano alla decisione di pochi uomini... da questo orizzonte aperto, infinito e fraterno, sacro da più di sette secoli a ogni essere che nasce alla vita e alla compresenza di tutti, scenda una volontà intrepida e serena di resistere alla guerra, di propositi costruttivi di pace".

Sono parole di Aldo Capitini. Ebbene, io credo che in esse ancora oggi si ritrovi un raccordo tra la storia antica dell'Umbria, lo spiritualismo di Francesco Bernardone, il poverello di Assisi, e di Jacopone da Todi - fratelli in pace e in povertà, e in radicale polemica con il loro tempo - e la realtà moderna del movimento operaio e la religiosità laica e riformista di Capitini.

(...). Non sarò certo io a dire qui, a voi, il significato storico e attuale del francescanesimo. "Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un novello pazzo del mondo", racconta la *Legenda perusina*. E tra gli aspetti della "follia" di Francesco c'era la contestazione radicale e intransigente della guerra, della violenza, oltreché della proprietà e del potere. Di fronte

alla gerarchia ecclesiastica, fino al vescovo di Roma, Francesco contesta

la "ragionevolezza" della guerra, delle crociate.

(...). Era una rottura profetica netta e totale, un rifiuto secco della pretesa "ragionevolezza", della accettabilità della cosiddetta "guerra giusta" o "guerra santa"; ed era, al tempo stesso, l'affermazione integrale del primato della pace e della ricerca del dialogo e dell'accordo con tutti gli uomini di buona volontà che è indispensabile perseguire a ogni costo perché la pace sia garantita.

Questa lezione di Francesco è stata ripresa nei nostri tempi dal Concilio Vaticano II. In una delle costituzioni del Concilio, la *Gaudium et Spes*, si dice: "La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri. E c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi delle quali già va preparando i mezzi".

(...) Di fronte a questa realtà, dire che si tratta di un movimento strumentale o a senso unico o addirittura che esso sia dovuto all'opera di infiltrazioni straniere è una pura sciocchezza e magari anche indice di cattiva coscienza. Altra cosa è domandarsi in buona fede, come fanno tante persone, se un movimento per la difesa della pace sia veramente necessario e se esso possa davve-

ro servire a qualcosa.

È una domanda che sorge oggi in conseguenza di due convinzioni abbastanza diffuse, ma che a noi sembrano profondamente sbagliate e nocive. Secondo la prima si giudica impossibile che scoppi una terza guerra mondiale dato che la potenza distruttiva delle armi che vi sarebbero impiegate è giunta a tali livelli che la guerra equivarrebbe alla distruzione della civiltà umana e di gran parte della popolazione terrestre. Da questa constatazione indubbiamente veritiera sul carattere che avrebbe una guerra nucleare si trae la conclusione sbagliata che a essa non si può giungervi mai perché la saggezza dei responsabili degli Stati alla fin fine prevarrà.

Le cose, purtroppo, non stanno così. Gli sviluppi politici, militari e tecnologici sono già arrivati a un punto in cui la guerra nucleare può realmente scoppiare. Gli eventi che possono accenderla possono essere diversi e non tutti possono rimanere sotto controllo.

(...). Ma alla guerra mondiale si può giungere anche per altre cause. Essa può essere provocata, ad esempio, da un coinvolgimento diretto, crescente e irreversibile, delle due massime potenze in una delle tante guerre o conflitti locali in corso in vari continenti, come quello nel Medio Oriente e in quel paese che è il Libano, dove anche le forze armate italiane sono impegnate.

(...). Per salvare la pace, si deve operare con profondità e a lungo, su diversi terreni, per rimuovere le cause che possono portare alla guerra.

Quali sono le cause da rimuovere?

1) gli squilibri e le disuguaglianze economiche, specie quelle tra il Nord e il Sud del mondo, lavorando per un nuovo e giusto ordine economico internazionale, contro la fame e la miseria che affliggono tanta parte dell'umanità e per un nuovo tipo di sviluppo nei Paesi industrializzati;

2) l'esistenza di conflitti tra gli Stati, adoperandosi per la loro composizione pacifica attraverso un negoziato che riconosca il diritto di ogni nazione alla sua indipendenza;

3) la rigidità dei blocchi, lavorando per il loro progressivo superamento;

4) la corsa agli armamenti, con l'obiettivo di giungere fino alla messa al bando totale di qualsiasi arma atomica e nucleare;

(...). È a ciò che bisogna reagire con una mobilitazione di forze che sia al tempo stesso pluralista e universalista, e perciò unitariamente raccolta attorno a quell'imperativo comune, universale e pluralista, che dice: prima di tutto la pace. (...).

*\*A cura di Alexander Höbel per Donzelli  
con il contributo dell'Associazione Enrico Berlinguer*

